

Ha beffato la rieducazione buonista

Il macedone albanese Fejzulai Kujtim era stato arrestato per terrorismo, poi s'era finto pentito e considerato «deradicalizzato». Aveva contatti in Belgio, Svizzera e Germania

■ Sul suo account di Instagram, poco prima dell'attacco terroristico, ha postato un selfie con il fucile in pugno. Poi è sceso in strada deciso a falciare infedeli e a concludere la sua azione da martire. Aveva giurato fedeltà all'Isis **Fejzulai Kujtim**, 20 anni, viennese ma con doppia cittadinanza austriaca e macedone, ma di etnia albanese. Era nato a Mödling, a Sud della capitale, ed era noto ai servizi di sicurezza antiterrorismo (Bvt) per essere stato uno dei 90 islamisti austriaci ad aver cercato di raggiungere la Siria. Un foreign fighters. E per questo motivo era stato condannato a 22 mesi da un Tribunale austriaco alla fine di aprile 2019 con l'accusa di far parte di un gruppo terroristico. Era poi stato rilasciato il 5 dicembre 2019, perché si riteneva rientrasse in un regime speciale previsto dalla legge austriaca per il reinserimento sociale dei giovani. La sua pericolosità era stata sottovalutata. Anche perché in carcere **Kujtim** aveva partecipato a un programma di de-radicalizzazione, «riuscendo a ingannare gli organizzatori», come ribadito dal ministro all'Interno **Karl Nehammer**. Anche durante il processo, **Kujtim**, aveva sostenuto di essersi «completamente liberato» dall'ideologia dell'Isis.

L'intelligence, però, a livello internazionale lo aveva inserito in una lista di simpatizzanti dello Stato islamico con base a Vienna. Nel 2018

era stato inserito dalla Germania nel sistema informativo Schengen, perché aveva tentato di raggiungere l'Afghanistan per aderire allo Stato islamico. E proprio in Germania gli investigatori stanno cercando la sua rete. Di certo si sa, scrive lo *Spiegel* online, che era in contatto con due jihadisti tedeschi e uno belga (dettaglio che farebbe pensare a una rete internazionale di reclutamento). Con loro si sarebbe incontrato ad Hatay, tra Turchia e Siria, in un covo dell'Isis. Poi sarebbe stato accompagnato in un hotel in Turchia e dopo poco arrestato dalla polizia turca e rispedito a Vienna. Un altro pezzo della sua rete era in Svizzera, dove ieri sono stati fermati due giovani sospettati di aver partecipato in qualche modo all'organizzazione dell'attentato. Inoltre l'intelligence austriaca sta cercando di ricostruire la cerchia di relazioni di **Kujtim**, nella quale potrebbero nascondersi altri jihadisti. In Austria, d'altra parte, si registra un elevato livello di radicalizzazione legato alle diaspora balcanica e a quella cecena. Altre indagini sono in corso in Macedonia (il ministero dell'Interno della Macedonia del Nord ha ricevuto tramite Europol una richiesta ufficiale di collaborazione dalla polizia austriaca), dove **Kujtim** potrebbe aver mantenuto qualche contatto anche a livello familiare a Chelopek, località di circa

7.000 abitanti a una decina di chilometri da Tetovo, città della Macedonia del Nord non distante dal confine con il Kosovo. Le munizioni per l'azione, invece, se le era procurate l'estate scorsa in Slovacchia. Segno che l'attentato è stato pianificato e preparato da tempo. La conferma, dopo le prime indiscrezioni apparse sulla stampa austriaca, è arrivata dal ministro dell'Intero slovacco, **Roman Mikulec**. E anche in Slovacchia i combattenti dello Stato Islamico potrebbero averlo aiutato e sostenuto.

Il quotidiano *Kronen Zeitung* scrive che poco prima dell'attacco il terrorista aveva prestato giuramento di fedeltà al nuovo leader dell'Isis **Abu Ibrahim al Hashimi al Quraishi**. Una ricostruzione che ha lasciato di stucco il suo avvocato, **Nikolaus Rast**: «Veniva da una famiglia perfettamente normale ed è stato sfortunato a incontrare gli amici sbagliati. Se non fosse andato in una moschea ma a fare boxe, sarebbe diventato un pugile. Non avrei mai pensato che sarebbe diventato un assassino». Si sbagliava.

F. Ame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MACELLAIO Kujtim Fazelai

